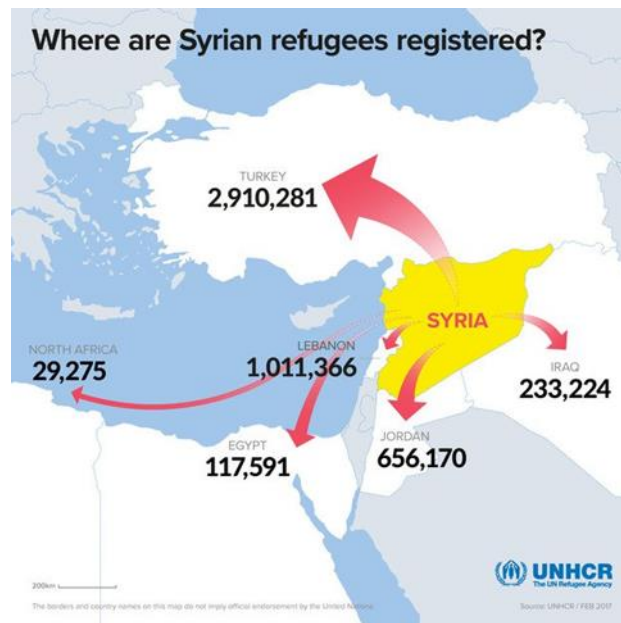




Quaderni di Armadilla scs Onlus

Siria e Medio Oriente : La pace è possibile ?



(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 4 – Aprile 2017

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale, costituita nel 1984. È impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile ed è operativa in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della solidarietà internazionale.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

(<http://armadilla.coop/quaderni/>)

In questo Quaderno riportiamo le conclusioni di tre importanti eventi che sono stati realizzati in questo periodo :

- La riunione dei Ministri degli Esteri del G7 (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti d'America e l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea) svoltasi a Lucca il 10 e 11 aprile, per affrontare le principali tematiche internazionali che hanno un impatto sulla pace globale e la sicurezza e con una importante posizione sulla situazione in Medio Oriente e in particolare in Siria e Iraq.
- La pubblicazione del Consiglio della UE in relazione alla strategia da seguire in Siria.
- La conferenza sul conflitto siriano e il suo impatto sulla regione fatta a Bruxelles il 5 aprile 2017 e coordinata da Federica Mogherini, alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza nonché vicepresidente della Commissione europea e da Stephen O'Brien, sottosegretario generale per gli affari umanitari delle Nazioni Unite e dai ministri degli Esteri della Germania, Kuwait, Norvegia, Qatar e il Regno Unito (<http://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2017/04/05/>)

Come Armadilla, nel nostro piccolo e basandoci su una esperienza di lavoro con la popolazione civile vittima della guerra, abbiamo preso posizione sugli ultimi avvenimenti (intervento USA, uso di armi chimiche e su come i media hanno diffuso le notizie) (<http://armadilla.coop/2017/04/06/guerra-siria-armi-chimiche-quarto-potere/>) .

Il 4 aprile nella cittadina di Khan Shaykhun nella provincia siriana di Idlib, vi è stato un bombardamento aereo e ha provocato la diffusione di gas tossici che hanno ucciso decine di bambini, donne e civili inermi.

Non è facile fare ciò nel contesto di una guerra che dura da sei anni, con circa mezzo milione di morti, milioni di feriti, invalidi, sfollati in Siria o rifugiati nei paesi esteri. Si è constatato che in una guerra la prima vittima è la verità.

La propaganda fatta dalle diverse parti in conflitto costruisce false notizie o prove manipolate per incolpare la parte avversa, in accordo con gli interessi geo politici di grandi potenze regionali o mondiali, volendo obbligare tutti a iscriversi in una tifoseria tra le parti e neanche considerare la possibilità di altre opzioni.

Diverse organizzazioni internazionali e singoli governi, tra cui Unione Europea e Stati Uniti, hanno accusato il governo del presidente siriano Bashar al Assad di essere il responsabile dell'attacco a Idlib, e che ciò non sarebbe la prima volta che si utilizzano armi chimiche e che per questo Assad debba essere giudicato per crimini di guerra. Il governo russo e quello siriano, hanno affermato che i gas sono fuoriusciti da un deposito di armi dei ribelli colpito dall'aviazione siriana.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite chiede al governo siriano di “cooperare pienamente con il meccanismo di inchiesta e con Onu e Opac. Di fornire i dati dei voli militari del giorno dell'attacco, i nomi degli individui al comando di squadre ed elicotteri, e accesso alle basi aeree da cui si è supposto siano state lanciate armi chimiche”.

Di fatto non è facile distinguere le fonti di propaganda delle diverse parti in conflitto e capire come sono andati realmente i fatti tanto più in questa situazione dove le fonti di informazioni che hanno denunciato la tragedia sono rappresentanti di una parte di questo conflitto. Questo a noi di Armadilla ci obbliga alla prudenza e molta.

Episodi successi in passato vengono ricordati per richiamare a questa prudenza. Anche il 21 agosto 2013 il governo siriano fu accusato di aver usato armi chimiche nell'area del Ghouta, a est di Damasco. Da una accurata inchiesta fatta del premio Pulitzer Seymour Hersh risultò che l'attacco chimico fu compiuto dai “ribelli” anti Assad per provocare l'intervento diretto degli USA in Siria. Obama si fermò all'ultimo momento bloccando l'intervento militare, quando fu chiaro che il gas usato nell'attacco non corrispondeva ai lotti dell'arsenale chimico di Damasco.

Troppe volte si è parlato della presenza importante di forze moderate, di “ribelli democratici” da appoggiare, ma alla prova dei fatti si è capito che la maggior parte di questi i “ribelli” erano jihadisti e che la Nato ha appoggiato gruppi che poi sono entrati a far parte dell'ISIS.

Come dimenticare come è nata la giustificazione per la seconda guerra del Golfo quando il Segretario di Stato americano Colin Powell mostrando al mondo intero in televisione una provetta dichiarò che : “Questa è la prova dell’utilizzo di armi di distruzione di massa del Presidente Saddam Hussein ...”. Da lì la catastrofe in Iraq. Peccato che qualche anno dopo, sia gli americani sia gli inglesi hanno dovuto constatare l’assenza di tali armi, mai esistite in Iraq.

È doveroso che le entità internazionali che si occupano di aiuti umanitari non si accontentino del ruolo di “salvatrici di vite umane” ma si pongano il problema delle cause delle guerre e carneficine.

Armadilla, sin dal 2011, ha denunciato il fatto che la scelta della guerra e della militarizzazione del conflitto non fosse una scelta adeguata per risolverlo.

Ha preso pubblica posizione e auspicato che gli sforzi delle Nazioni Unite, gli ultimi di Staffan de Mistura, per trovare una soluzione pacifica e mediata prevalessero.

Perseguire come obiettivo immediato una “tregua permanente in Siria”, per permettere “misure per ricostruire la fiducia” tra le parti in guerra, individuando una “scadenza temporale per la cessazione di qualsiasi sostegno a tutti i combattenti stranieri” che nel frattempo dovranno lasciare la regione.

“Creare le condizioni per la costituzione di un organo di governo di transizione che avrà poteri assoluti per tutte le questioni militari e di sicurezza e supervisionerà il Consiglio militare congiunto”, come recita il documento proposto dall’ONU.

E lavorare con fermezza per questa fase di transizione che deve concludersi con la convocazione di “elezioni presidenziali e legislative sponsorizzate dalle Nazioni Unite, che dovranno offrire anche un sostegno tecnico”.

Il successo del processo per portare la Siria finalmente ad una pace permanente, si sottolinea nella bozza del piano delle Nazioni Unite, dipende dal “sostegno che sarà dato dalle parti regionali e internazionali” attraverso “un gruppo di contatto” che aiuterà l’inviato Onu.

Armadilla auspica che la riunione di questi giorni a Bruxelles e l’analisi del Consiglio di sicurezza dell’Onu contribuiscano a favorire tale processo e possono riportare a condizioni di stabilità e non belligeranza il Medio Oriente e si privilegi il confronto diplomatico e politico scommettendo su relazioni pacifiche e non su quelle belliche o propagandistiche di parte.

Comunicato del G7 di Lucca – aprile 2017

“Noi, i Ministri degli Esteri di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti d’America e l’Alto Rappresentante dell’Unione Europea, ci siamo riuniti a Lucca (Italia) il 10 e 11 aprile, per affrontare le principali tematiche internazionali che hanno un impatto sulla pace globale e la sicurezza.

Condividiamo e siamo fermamente impegnati nel sostenere i principi di democrazia, protezione e promozione dei diritti umani e dello Stato di diritto. Quale gruppo di Stati, ci presentiamo uniti davanti alle sfide più pressanti di un ambiente internazionale in rapida evoluzione, che influenza, a più livelli, i nostri interessi e la nostra sicurezza. **Riconosciamo la necessità di adattarsi, con flessibilità, a tale ambiente mutevole ed esprimiamo la volontà di coordinare i nostri sforzi per promuovere l’ordine internazionale fondato sulle regole, affrontando il terrorismo e l’estremismo violento, promuovendo la stabilità, l’inclusione e la prosperità, e sostenendo gli sforzi compiuti dagli altri Paesi che condividono i nostri obiettivi.**

Oltre allo scambio di vedute e al coordinamento delle nostre azioni, come illustrato di seguito, abbiamo adottato la Dichiarazione sul Comportamento Responsabile degli Stati nel Ciberspazio e abbiamo approvato la Dichiarazione del G7 sulla Non-Proliferazione e il Disarmo.

Contrastare il Terrorismo e l’Estremismo Violento

Confermiamo la nostra forte condanna contro gli atti di terrorismo in qualsiasi forma e manifestazione siano perpetrati. Esprimiamo il nostro profondo cordoglio e porgiamo le nostre più sincere condoglianze alle vittime e ai Governi che ne sono stati colpiti.

Contrastare il terrorismo e l’estremismo violento e consegnare i responsabili alla giustizia sono ancora le massime priorità per la comunità internazionale. Far sì che gli autori siano chiamati a rispondere delle loro azioni non solo è importante per le vittime, ma contribuisce anche a prevenire il terrorismo e invia un forte messaggio che la violenza è una risposta inaccettabile a questioni politiche o ideologiche. Se uniamo le nostre forze per contrastare il terrorismo e l’estremismo violento, la nostra risposta troverà fermo sostegno nel sistema di valori e norme che condividiamo.

I principi fondanti delle nostre società sono la principale e migliore difesa contro questa comune minaccia: lottando contro il terrorismo e l'estremismo violento, noi continueremo a difendere il rispetto per i diritti umani, a promuovere le libertà fondamentali e a sostenere una cultura inclusiva e l'uguaglianza di genere quali pietre angolari della nostra azione concertata congiunta. Riconfermiamo il nostro impegno a promuovere una coesistenza pacifica, il rispetto delle diversità, il rispetto per la dignità delle donne e delle bambine, la tolleranza ed il dialogo inclusivo, elementi essenziali per prevenire l'insorgere e il dilagare dell'estremismo violento in tutte le sue forme.

La cooperazione internazionale è sempre di primaria importanza nella lotta al terrorismo: continueremo a sostenere la piena attuazione di tutte le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite pertinenti e di tutti gli strumenti internazionali relativi, nonché gli sforzi recenti finalizzati ad affrontare il tema dei legami tra terrorismo e criminalità organizzata transnazionale, che finanzia il terrorismo e mina la nostra sicurezza e la nostra crescita economica. Continueremo a sostenere il Piano di Azione del Segretario Generale per Prevenire l'Estremismo Violento (PVE) al fine di garantire che i Paesi siano dotati delle strategie, delle capacità e degli strumenti necessari per affrontare questa sfida.

Seguiamo da vicino gli sforzi compiuti dall'attuale riforma dell'architettura globale delle Nazioni Unite contro il terrorismo e accogliamo la proposta del Segretario Generale per la nomina di un nuovo Sottosegretario Generale a cui affidare la guida del nuovo Ufficio delle Nazioni Unite per il Contrasto al Terrorismo.

Auspichiamo che il nuovo Ufficio possa svolgere un ruolo cardine nella realizzazione dei quattro pilastri della nuova Strategia Globale delle Nazioni Unite di Contrasto al Terrorismo, compresa l'istituzionalizzazione del PVE in tutto il sistema delle Nazioni Unite e, al contempo, sosteniamo la cooperazione con le organizzazioni internazionali e regionali, garantendo maggiore coerenza e coordinamento e disinnescando potenziali tensioni causate dall'attuale duplicazione degli sforzi. Sosteniamo un approccio trasparente in questo processo. In qualità di membri fondatori, confermiamo il nostro sostegno al *Global Counterterrorism Forum (GCTF)* come anche al *Global Community Engagement and Resilience Fund (GCERF)* e al *Hedeyah Centre* e all'*International Institute for Justice and the Rule of Law (IIJ)*, nelle loro attività di contrasto al terrorismo e all'estremismo violento.

La partnership con Paesi terzi rimane una priorità: teniamo alta l'allerta nei confronti del pericolo posto dai foreign fighters di ritorno nei loro Paesi di origine, che si spostano verso luoghi non regolamentati o che tentano di destabilizzare gli Stati, sfruttando le inquietudini sociali o politiche e/o collegandosi a reti criminali.

Rafforzeremo la cooperazione per monitorare i movimenti transfrontalieri di *foreign fighters* di ritorno, scambiando informazioni e prove in collaborazione con paesi del Medio Oriente, Asia Centrale, Africa settentrionale, del Sahel, del Corno d’Africa, della Penisola Arabica, dell’Europa Sud-Orientale, dell’Asia Orientale e del Sudest asiatico e dell’Asia meridionale, anche al fine di prevenire la pianificazione di attacchi terroristici e contrastare i messaggi violenti che i terroristi divulgano attraverso la loro propaganda.

Cercheremo, ogni qual volta sia possibile, di perseguire penalmente i soggetti che hanno commesso i crimini, ma ci impegniamo anche a sostenere attività volte a ridurre i rischi posti dai *foreign fighters* e dai loro familiari che ritornano da zone di conflitto, e promuovere, laddove opportuno, azioni di riabilitazione e di reintegrazione, nonché attività volte a rafforzare la resilienza della popolazione all’estremismo violento.

Riteniamo che per prevenire la radicalizzazione della violenza e dell’estremismo violento sia necessario affrontare le condizioni che ne favoriscono la diffusione, all’interno e all’esterno delle nostre società. Un approccio solidale da parte della società intera è fondamentale per il raggiungimento dei nostri scopi. Continueremo, pertanto, ad operare sempre più strettamente in accordo con i rappresentanti della società civile, con le comunità locali, con i giovani e con i leader religiosi, con le donne, le strutture detentive, le istituzioni educative e con il settore privato, al fine di fornire una risposta a livello comunitario per contrastare l’estremismo violento.

Miriamo non soltanto a smantellare la narrativa che sostiene il terrorismo e l’estremismo violento, rivelando la fallacia della propaganda dell’ISIL/Da’esh e di altri gruppi, ma anche a costruire una narrativa alternativa positiva, che promuova una visione del mondo fondata sui nostri comuni valori e sulla partecipazione attiva, costruttiva ed integrata in società inclusive ed aperte, che rispettino le diversità e l’uguaglianza dei cittadini.

Confermiamo il nostro impegno a svolgere un ruolo preminente nel contrastare il finanziamento al terrorismo, compresi i movimenti di fondi provenienti da rapimenti finalizzati al riscatto e dalla criminalità organizzata, sostenendo la completa realizzazione delle relative Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e i relativi strumenti internazionali, compresa la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transfrontaliera (UNTOC), e partecipando attivamente ai principali consessi e alle iniziative internazionali sul tema. A tale proposito, accogliamo positivamente l’impegno che il Giappone sta attualmente profondendo al fine di diventare uno Stato parte di UNTOC.

Continueremo ad integrare gli impegni multilaterali internazionali nelle azioni nazionali, al fine di promuovere il coordinamento e l'efficacia delle azioni volte a interrompere le fonti di finanziamento provenienti da individui, gruppi, iniziative ed entità associate al terrorismo o che ad esso forniscano qualsiasi forma di sostegno.

Una collaborazione costante con il settore privato, la società civile, l'accademia ed altri gruppi è anch'essa un elemento fondamentale.

Riconosciamo il ruolo importante della società civile, delle aziende che operano nel settore dei social media e dei provider di servizi Internet nel sostenerci volontariamente ad individuare e rimuovere contenuti volti a diffondere la propaganda a favore del terrorismo e dell'estremismo violento. Li incoraggiamo a continuare a rispondere alle richieste legittime di rimozione di tali informazioni, aggiornando e migliorando le condizioni generali di utilizzo, continuando a rafforzare il loro approccio attraverso lo sviluppo di soluzioni tecnologiche per affrontare l'estremismo violento online.

L'uso sempre più frequente di servizi di comunicazione criptati *end-to-end* pone i contenuti fuori dalla portata delle forze di polizia, autorità giudiziarie e agenzie di sicurezza ed intelligence. Coinvolgeremo l'industria di riferimento e i relativi partner per trovare una soluzione che consenta ai governi di ottenere, legalmente e sistematicamente, su richiesta delle autorità competenti, dati e contenuti sensibili. Ciò sarà attuato nel rispetto delle leggi sulla privacy e dei diritti umani degli utenti vulnerabili e, nel contempo, sosterrà le indagini penali, facendo sì che non vi siano spazi sicuri che consentano ai terroristi di comunicare online.

Pur impegnandoci a contrastare l'uso di Internet a scopi terroristici, agiremo con vigore per la difesa della libertà di parola e di un libero ed equo accesso ad Internet.

Continueremo anche a rafforzare la cooperazione tra le forze di polizia e la magistratura, nonché la partnership con soggetti privati e la società civile per contrastare la criminalità organizzata transnazionale, in particolare quella che, direttamente o indirettamente, sostiene o favorisce il terrorismo, compresi il traffico illecito di migranti, la tratta di esseri umani, il traffico di droga, di animali selvatici, di armi da fuoco e di altre armi. Sottolineiamo inoltre il ruolo importante delle autorità di polizia e della magistratura, del settore privato e della società civile per contrastare il traffico illecito di opere d'arte antiche e di beni culturali, in particolare quello condotto da gruppi terroristici come mezzo per finanziare le loro azioni terroristiche e per eliminare le differenze culturali nelle zone di conflitto.

Accogliamo l'adozione della Risoluzione 2347 votata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che sottolinea l'importanza delle investigazioni, della cooperazione e dello scambio di informazioni per contrastare il traffico illecito di oggetti afferenti al patrimonio culturale, da parte di gruppi terroristici o della criminalità organizzata, e lavorare insieme ai musei, alle associazioni commerciali interessate e a coloro che operano nel mercato degli oggetti antichi.

Ribadiamo la nostra determinazione affinché si realizzi nella sua interezza il Piano di Azione dei paesi membri del G7 per Contrastare il Terrorismo e l'Estremismo Violento, adottato durante il Vertice G7 di Ise-Shima.

Potenzieremo il nostro impegno, individuale e collettivo, per promuovere una migliore attuazione di efficaci misure di sicurezza aerea, sia per mezzo dell'ICAO, sia attraverso azioni dirette svolte insieme ad altri Stati, ove necessario, per salvaguardare la sicurezza dei nostri cittadini.

Infine incoraggiamo il Gruppo Roma-Lione del G7 affinché continui a lavorare sulle tematiche relative alla sicurezza delle frontiere e dello spazio aereo, rafforzando il raccordo tra i paesi prioritari e il database dell'INTERPOL e tutte le altre forme di cooperazione che riguardano la lotta al terrorismo.

G7 su ISIL – Da'esh/ Siria / Iraq –

Nell'ambito della *Global Coalition to Counter ISIL/Da'esh*, e all'interno degli organismi internazionali e regionali e attraverso sforzi compiuti a livello nazionale e internazionale, abbiamo conseguito notevoli passi avanti riducendo la presenza di ISIL/Da'esh in Siria e in Iraq, stabilizzando le zone liberate dal controllo di ISIS/Da'esh in Iraq, limitando il flusso di *foreign fighters* verso le aree di conflitto, rendendo difficile l'accesso da parte dell'ISIS/Da'esh alle risorse e contrastando la loro brutale propaganda.

Ci congratuliamo per la coesione e i risultati conseguiti dalla Global Coalition ed esortiamo tutti i Paesi della Coalizione affinché mostrino ancor più grande determinazione nel raggiungere l'obiettivo finale di distruggere ISIL/Da'esh.

Ci impegniamo a proseguire nell'azione volta a completare la liberazione dei territori posti sotto il controllo dell'ISIL/Da'esh, in particolare Raqqa e Mosul, per porre fine alla violenza, alle diffuse e terribili violazioni e abusi dei diritti umani e del diritto umanitario, perpetrati da ISIL/Da'esh. Tutto ciò al fine di distruggere ISIL/Da'esh definitivamente.

Ribadiamo la nostra più forte condanna nei confronti di tali crimini e abusi, compresi quelli commessi nei confronti di minoranze religiose ed etniche. I crimini perpetrati da ISIS/ Da'esh in Iraq, in Siria e non solo, ivi inclusi i crimini più gravi di interesse internazionale, non devono rimanere impuniti e pertanto siamo pronti a sostenere gli sforzi per assicurare alla giustizia coloro che li hanno commessi.

E' nostra ferma intenzione sconfiggere ISIL/Da'esh in Iraq e in Siria. Lavoreremo insieme ai partner locali per salvaguardare l'area dal riemergere di ISIL/Da'esh o di altre organizzazioni terroristiche.

A tal fine lanciamo un appello per una riforma inclusiva e una riconciliazione in Iraq, una transizione politica reale in Siria, secondo quanto previsto dal Comunicato di Ginevra del 2012 e dalla Risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed anche per l'assistenza umanitaria, per l'immediata stabilizzazione delle aree liberate dall'ISIL/Da'esh, sostenendo la governance nelle zone sotto il controllo dell'opposizione in Siria, garantendo il ripristino dei servizi pubblici, lo Stato di diritto e un rientro sicuro, sostenibile e su base volontaria dei rifugiati e degli sfollati interni (IDP).

Ribadiamo l'importanza di preservare le caratteristiche multietniche, multi-religiose e multiconfessionali delle società irachena e siriana.

Riconosciamo, altresì, che la minaccia posta dalle ramificazioni di ISIL/Da'esh o di reti occulte fuori dall'Iraq e dalla Siria possa minare la stabilità e la sicurezza della regione. Riconosciamo che c'è ancora molto da fare per contrastare ISIL/Da'esh, inclusa la sua capacità di inviare messaggi in tutto il mondo, al fine di impedire che ISIL/ Da'esh non tragga vantaggi, o si espanda, in territori non governati o instabili.

Siria

Durate i sei anni di guerra in Siria, la popolazione siriana ha subito sofferenze atroci, e non si devono risparmiare sforzi per porre fine a questo conflitto.

Esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per i continui atti di violenza e la mancanza di accesso a canali umanitari. Rivolgiamo un appello alle parti, in particolare al regime e ai suoi sostenitori, compresi la Russia e l'Iran, perché sia consentito l'accesso, libero e sostenibile, all'assistenza umanitaria a tutte le popolazioni bisognose di aiuto.

Abbiamo accolto positivamente gli sforzi della comunità internazionale per stabilire un cessate il fuoco in tutta la nazione, compresa la tregua mediata da Russia e Turchia, annunciata il 29 dicembre 2016.

Prendendo atto della Dichiarazione Congiunta redatta da Iran, Russia e Turchia durante la Conferenza di Pace sulla Siria svoltasi ad Astana nei giorni 23 e 24 gennaio scorso, seguita da altri incontri nella capitale kazaka, rivolgiamo un appello affinché essi mantengano gli impegni assunti ed usino la loro influenza sulle parti in lotta, affinché rispettino appieno la tregua, riducano la violenza, ristabiliscano la fiducia, assicurino il libero accesso umanitario e la protezione e il libero movimento dei civili.

A questo proposito esprimiamo la nostra profonda preoccupazione riguardo le costanti violazioni della tregua, commesse principalmente dal regime siriano e dai suoi alleati. Malgrado quanto affermato da Damasco, queste azioni non sono mirate in maniera prioritaria a colpire i gruppi terroristici identificati dalle Nazioni Unite.

Rivolgiamo un pressante appello a tutte le parti affinché attuino immediatamente e le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, richiedendo che sia dato un accesso umanitario rapido, sicuro e libero alle persone bisognose di aiuto in Siria.

Condanniamo il perpetuarsi di assedi in tutto il paese, i bombardamenti sui civili costretti a patire la fame, i numerosi attacchi alle strutture e al personale sanitario e le violazioni del diritto umanitario da parte di tutti i soggetti coinvolti, e in particolare, dal regime.

Apprezziamo e sosteniamo l'impegno dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite per avviare a Ginevra un processo politico inclusivo e credibile, volto a negoziare un processo politico di transizione da realizzarsi in conformità con la Risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e del Comunicato di Ginevra.

Sottolineiamo che il dibattito all'interno della Siria su questioni politiche avverrà sotto l'egida delle Nazioni Unite ed in linea con la *roadmap* e gli obiettivi delineati dalla Risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Ribadiamo l'importanza di un sostegno forte e costante da parte dei membri del *International Syria Support Group (ISSG)* al dialogo politico di Ginevra mediato dalle Nazioni Unite, con l'intento di attuare una *governance* di transizione credibile e inclusiva, che possa essere la base di una soluzione politica realizzabile e significativa per la Siria. A tale riguardo accogliamo favorevolmente l'impegno dell'*High Negotiations Committee (HNC)* e confermiamo ad esso il nostro forte sostegno, al fine di raggiungere una credibile transizione politica che soddisfi le aspirazioni del popolo siriano, consentendogli un futuro democratico e indipendente.

Rivolgiamo un appello a tutte le parti affinché si impegnino in maniera fattiva nei negoziati condotti dalle Nazioni Unite. In particolare il regime dovrà dimostrare una reale volontà di partecipare al processo condotto dalle Nazioni Unite per giungere ad una soluzione pacifica e duratura di questo terribile conflitto.

Ribadiamo il nostro impegno per l'unità, la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dello Stato siriano.

Ribadendo il nostro impegno a combattere ogni forma di terrorismo in Siria, e in particolare contro ISIL/Da'esh e al Qaeda, sottolineiamo che qualsiasi azione volta a porre fine alla radicalizzazione della violenza, all'estremismo violento ed al terrorismo, deve necessariamente includere un impegno reale e serio verso una transizione politica pacifica e un processo di riconciliazione.

Esprimiamo la nostra forte preoccupazione per i rapporti allarmanti e costanti sull'uso frequente di armi chimiche in Siria, comprese sostanze chimiche tossiche utilizzate come armi, e ribadiamo il nostro forte sostegno per il lavoro assolutamente necessario svolto dall' OPCW-UN *Joint Investigative Mechanism* sotto il mandato ONU, che ha accertato la responsabilità delle Forze Armate Arabo-Siriane di aver usato sostanze chimiche come armi in tre circostanze, mentre in un'altra risulta essere responsabile l' ISIL/Da'esh. Ribadiamo la nostra volontà di garantire che le armi chimiche continuino ad essere bandite. A tale riguardo deploriamo i veti posti alla bozza di Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite volta a condannare e riconoscere la responsabilità di coloro che si sono macchiati dei deprecabili atti menzionati nel rapporto del OPCW-UN *Joint Investigative Mechanism* sotto il mandato ONU.

Siamo sconvolti e inorriditi per le notizie sull'uso di armi chimiche durante l'attacco aereo del 4 aprile su Khan Shaykhun nella parte meridionale di Idlib. Il possesso da parte della Siria di armi chimiche e le modalità di utilizzo sono illegali, come stabilito dalla Risoluzione 2118 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dalla Convenzione sulle Armi Chimiche.

La successiva azione militare degli Stati Uniti sulla base aerea di Shayrat è stata una risposta, attentamente calibrata e limitata nella sua portata, ad un crimine di guerra.

Era mirata ai bersagli militari siriani direttamente collegati all'attacco con le armi chimiche del 4 aprile, con lo scopo di prevenire e scoraggiare la proliferazione e l'uso di armi chimiche letali in Siria.

Confermiamo il nostro totale sostegno alle indagini in corso da parte della OPCW Fact-Finding Mission, e sottolineiamo che se essa dovesse concludere che sono state usate o che vi è la possibilità che siano state usate le armi chimiche, l'OPCW-UN Joint Investigative Mechanism dovrà immediatamente eseguire le indagini in conformità con il suo mandato per individuare i responsabili.

Rivolghiamo un appello alla Repubblica Araba Siriana e alle parti presenti sul territorio siriano affinché collaborino pienamente con l'OPCW per giungere ad una rapida conclusione delle indagini su questo orribile attacco.

Rivolghiamo un appello alla Russia e all'Iran, in quanto responsabili nella loro veste di alleati del regime siriano, affinché usino la loro influenza sulla Siria per far sì che rispetti i suoi obblighi, come definito nella Convenzione sulle Armi Chimiche.

Aspetti irrisolti, incongruenze e discrepanze rilevate nelle dichiarazioni della Siria sulle armi chimiche destano ancora grande preoccupazione e dovranno essere urgentemente affrontate.

Riteniamo che vi sia ora l'opportunità di porre fine a questa drammatica crisi ed esprimiamo la nostra speranza che tutti i partner principali possano onorare gli impegni assunti a livello internazionale, cogliendo tale occasione. La Russia ha le potenzialità per favorire la soluzione del conflitto e restaurare una Siria stabile ed unita, sconfiggendo l'ISIL/Da'esh ed il terrorismo.

Rivolghiamo un appello alla Russia affinché si impegni a promuovere un reale ed effettivo processo politico in Siria, secondo quanto definito dal Comunicato di Ginevra e dalla Risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Invitiamo la Russia ad utilizzare la sua influenza sul regime per porre fine al conflitto, a cominciare dall'osservanza di un effettivo cessate il fuoco ed un migliore accesso umanitario, impegnandosi seriamente nel processo condotto dalle Nazioni Unite. Se la Russia sarà pronta ad utilizzare la sua influenza, allora noi saremo pronti ad adoperarci per la soluzione del conflitto in Siria, mirando al raggiungimento di una transazione politica e contribuendo a sostenere i costi della stabilizzazione e della ricostruzione.

Le responsabilità per le violazioni sistematiche e palesi perpetrate in Siria è una questione di fondamentale importanza. Qualsiasi tipo di incapacità nell'assicurare i colpevoli di tali crimini alla giustizia può dare luogo ad ulteriore brutalità e una costante trasgressione delle norme internazionali.

Accogliamo favorevolmente l'adozione, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, di una risoluzione che stabilisca un meccanismo di investigazione internazionale, imparziale, indipendente, al fine di assicurare alla giustizia i responsabili di palesi violazioni ed abusi del diritto internazionale sui diritti umani che si commettono in Siria.

Prendiamo atto con grande preoccupazione del recente rapporto della commissione d'inchiesta sugli accadimenti ad Aleppo, dell'attacco al convoglio degli aiuti umanitari ONU-Mezzaluna Rossa Siriana e della lotta per l'approvvigionamento idrico di Damasco. Ribadiamo la richiesta al regime siriano affinché consenta un libero e sicuro accesso nel Paese agli osservatori internazionali. I responsabili di tali violazioni del diritto internazionale saranno assicurati alla giustizia. Sottolineiamo, altresì, che occorre rispettare l'obbligo di rilasciare tutte le persone detenute arbitrariamente, in particolare donne e bambini.

Accogliamo con favore il risultato della Conferenza Internazionale su "*Supporting the Future of Syria and the Region*", svoltasi a Bruxelles il 5 aprile, che si è posta l'obiettivo di dare impulso a livello internazionale ai negoziati intra-siriani di Ginevra, di affrontare la crisi umanitaria in Siria e di mantenere il sostegno ai siriani sfollati e ai Paesi che ospitano rifugiati siriani. **Pur confermando l'importanza del sostegno internazionale alla ricostruzione della Siria, ribadiamo il concetto che non sarà possibile compiere alcun passo in tale direzione fin quando non vi sarà una transizione politica credibile.**

Iraq

Riconfermiamo il nostro continuo sostegno all'indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale dell'Iraq, la cui stabilizzazione e buona *governance* sono due elementi centrali per il futuro dell'intera regione.

Riconosciamo il coraggio e lo spirito di sacrificio delle forze irachene nelle operazioni militari per sconfiggere l'ISIL/Da'esh e liberare Mosul, con il sostegno della Coalizione Globale e l'impegno del Primo Ministro al-Abadi di ridurre al minimo le vittime tra la popolazione civile e porre la protezione dei civili al centro della campagna. La lotta contro il terrorismo potrà avere successo solo se condotta nel pieno rispetto dei diritti umani internazionali, prevenendo atti di violenza settaria e ponendo fine a tensioni settarie.

Accogliamo con favore l'accordo tra il Governo dell'Iraq e il Governo Regionale del Kurdistan sulla divisione dei compiti nel teatro di guerra, che ha consentito alle Forze di Sicurezza Irachene e alle unità Peshmerga di combattere insieme contro l'ISIL/Da'esh. Auspichiamo che la cooperazione militare possa diventare un modello per la cooperazione politica in un Iraq post-Da'esh.

Continuiamo a sostenere fermamente gli sforzi compiuti dalle autorità irachene, dalle Nazioni Unite e dalla Coalizione Globale per affrontare le necessità immediate che emergono dalla campagna di Mosul e nel resto dell'Iraq.

Siamo profondamente preoccupati per il numero di iracheni sfollati all'interno del Paese o che hanno necessità di assistenza umanitaria, compresi servizi medici e socio-psicologici per coloro che sono sopravvissuti alla violenza di genere.

Rivolgiamo un appello ai Paesi donatori affinché continuino a rispondere a questa crisi, ampliando l'assistenza umanitaria a tutto il paese, affinché si possa raggiungere tutte le popolazioni che ne hanno bisogno.

Attribuiamo la massima importanza alla stabilizzazione delle aree liberate e rivolgiamo un appello ai partner affinché sostengano gli sforzi iracheni, in stretta collaborazione con le Nazioni Unite ed altre organizzazioni internazionali, **per agevolare il rientro delle popolazioni nelle loro abitazioni in sicurezza, secondo la loro volontà, nel rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, preservando le caratteristiche multiculturali, multiethniche e multireligiose della società irachena.**

In tale contesto il ruolo delle autorità irachene, e in particolare delle forze di polizia come garanti della sicurezza, dell'ordine pubblico e dello Stato di diritto per tutti i membri della comunità, assume un'importanza strategica sempre maggiore nel futuro del Paese.

Sottolineiamo, altresì, la necessità che tutti i gruppi armati rientrino sotto il comando ed il controllo dello Stato iracheno. Rivolgiamo un appello ai Paesi della regione affinché svolgano un ruolo costruttivo e sostengano il Governo iracheno nell'intento di ripristinare in Iraq stabilità e pace duratura.

Ribadiamo il nostro totale supporto al Primo Ministro al-Abadi e incoraggiamo il Governo dell'Iraq a proseguire nel suo impegno per giungere alla riconciliazione a livello nazionale e locale e per portare a termine riforme politiche ed economiche.

Riteniamo che un processo politico condotto dall'Iraq, con la partecipazione di tutti gli iracheni indipendentemente dalle loro origini, etnie o credo, sia essenziale per il raggiungimento della riconciliazione nazionale, al fine di ottenere una migliore *governance*, raggiungere l'inclusività e mantenere il carattere pluralistico della società irachena. Sottolineiamo anche l'importanza che le prossime elezioni provinciali e nazionali siano eque e trasparenti, e che diano un contributo positivo all'intero processo politico e all'impegno per raggiungere la riconciliazione.

Riaffermiamo l'importanza del nostro impegno a fornire e realizzare, come necessario, il nostro sostegno agli sforzi compiuti dall'Iraq per risolvere le proprie vulnerabilità fiscali ed economiche. Ribadiamo la nostra forte preoccupazione riguardo la notizia della presunta produzione e uso di armi chimiche da parte di ISIL/Da'esh in Iraq.

Accogliamo con favore gli sforzi continui compiuti dal Governo dell'Iraq in tale direzione e confermiamo il nostro impegno a lavorare insieme all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPCW) e ad altre organizzazioni, al fine di mitigare la grave minaccia alla sicurezza internazionale posta dall'uso di armi chimiche da parte di organizzazioni terroristiche.

Siamo consapevoli dei danni causati dall'ISIL/Da'esh al patrimonio culturale in Iraq e rimaniamo in attesa degli esiti della Conferenza di Coordinamento Internazionale dell'UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale nelle Aree Liberate dell'Iraq (Parigi, 23 e 24 febbraio 2017). Sosteniamo lo sviluppo del Piano di Azione per l'Iraq che l'UNESCO dovrà redigere, così come concordato alla Conferenza di Parigi.

Partenariato di Deauville

Ribadiamo il nostro appoggio agli sforzi compiuti dai paesi del Medio Oriente e dell'Africa Settentrionale (MENA) per superare le gravi sfide che la regione si trova ad affrontare, inclusa la presenza di conflitti aperti e l'insorgere e diffusione di un estremismo violento, i quali aggravano la già complessa crisi umanitaria e producono spostamenti transfrontalieri di sfollati senza precedenti.

Solide istituzioni democratiche, una crescita economica inclusiva, l'integrazione a livello regionale e una partecipazione attiva da parte della società civile sono gli elementi chiave per la stabilità e lo sviluppo dei Paesi arabi in transizione (Arab Countries in Transition - ACTs). Permane il nostro impegno ad appoggiare questi paesi attraverso il Partenariato di Deauville, un'importante piattaforma per il dialogo politico e la cooperazione tra i paesi del G7, dell'ACTs, i partner regionali e le istituzioni internazionali interessate.

L'attuazione del *Compact on Economic Governance* è un elemento chiave del nostro dialogo con i paesi dell'ACTs al fine di poter fornire loro assistenza nella progettazione ed attuazione di riforme strutturali. Sottolineiamo l'importanza di sviluppare il capitale umano nel ruolo di promotore del progresso socio-economico, in linea con il relativo Quadro Strategico per lo Sviluppo del Capitale Umano, con un'attenzione speciale per i giovani e le donne, oltre al ruolo delle piccole e medie imprese (PMI), nel poter cogliere le sfide e creare il potenziale per una crescita sostenibile e inclusiva, con una forte attenzione alle regioni marginalizzate.

Accogliamo positivamente il raggiungimento dell'obiettivo di capitalizzazione del Fondo di Transizione MENA e riconosciamo il considerevole impatto che i progetti gestiti dal Fondo possono avere al fine di apportare importanti riforme negli ACTs. Rimarchiamo l'importanza di un sostegno costante agli ACTs, sia rafforzando il coordinamento delle attività delle istituzioni finanziarie internazionali (IFI), che stimolando maggiori sinergie nelle azioni bilaterali in ambito del G7.

Alla luce degli sviluppi nella regione del MENA, siamo disposti a prendere in considerazione un ulteriore sviluppo del Partenariato e dei rapporti del G7 con gli ACTs. Ci impegniamo ad esaminare, insieme ai paesi ACT, il modo migliore per appoggiarli e rimaniamo disponibili ad una possibile cooperazione attraverso altre iniziative incentrate sul Mediterraneo.

ONU, Pace e Sicurezza

Accogliamo gli appelli del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la riforma del sistema delle Nazioni Unite, che renderà l'organizzazione più efficiente, trasparente, responsabile e coordinata attraverso tutte le sue fondamenta, al fine di poter affrontare efficacemente le complesse sfide odierne e future.

Accogliamo positivamente anche l'appello lanciato dal Segretario Generale dell'ONU di rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite nel sostenere la pace attraverso un approccio olistico e omnicomprensivo che miri a prevenire l'esplosione, escalation, continuazione e ripresa di conflitti.

Prendiamo atto che lo sviluppo, la pace, la sicurezza e i diritti umani sono interconnessi e che si rafforzano reciprocamente.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile fa leva su questo concetto grazie alla sua impostazione integrata e all'inclusione dell'Obiettivo 16 concernente il raggiungimento di società pacifiche ed inclusive che garantiscano l'accesso alla giustizia e la creazione di istituzioni responsabili.

Siamo impegnati a rafforzare l'impatto e l'efficacia delle operazioni ONU di mantenimento e consolidamento della pace migliorando la leadership, accrescendo l'assunzione di responsabilità, ampliando il bacino di raccolta di forze capaci attraverso una buona formazione del personale e aumentando la pianificazione integrata, con particolare attenzione a far sì che le missioni di pace ONU siano in grado di fornire una adeguata risposta internazionale alle circostanze e che siano adeguatamente pianificate per svolgere i compiti di cui sono mandatarie. Resta fermo anche il nostro impegno a far fronte alle carenze nelle attrezzature delle forze di pace.

Ribadiamo il ruolo essenziale che le operazioni di pace dell'ONU possono avere nella protezione dei civili.

Lavoreremo al fine di aumentare e diversificare le capacità dell'ONU nella prevenzione e mediazione dei conflitti. In quest'ottica sosteniamo le attuali riforme nell'architettura del mantenimento della pace e della sicurezza dell'ONU. Per quanto riguarda il mantenimento della pace, le riforme includono un'incentivazione verso una migliore progettazione delle operazioni di peacekeeping, sollecitando ulteriori impegni finanziari e raggiungendo i più alti standard di prestazioni possibili e, allo stesso tempo, tenendo conto delle modifiche nell'architettura del *peacebuilding* e dell'Agenda "Donne, Pace e Sicurezza". Il buon esito nella prevenzione e gestione dei conflitti dipende anche in parte dalla disponibilità di risorse umane e finanziarie e dunque incoraggiamo tutti gli Stati Membri dell'ONU a fornire il supporto necessario in questi ambiti.

Accogliamo con piacere l'iniziativa congiunta Italia-Regno Unito di aumentare la partecipazione delle donne nella prevenzione e mediazione dei conflitti a livello globale e ci impegniamo a lavorare con l'ONU e con i Paesi che la pensano allo stesso modo al fine di portare avanti questo importante progetto.

Resta fermo il nostro impegno a raggiungere i più alti standard di condotta e di disciplina tra le forze di pace ONU, anche attraverso la formazione e, a questo fine, sottolineiamo l'importanza di promuovere iniziative trilaterali tra i Paesi fornitori di formazione, Paesi fornitori di truppe e di forze di polizia e Paesi donatori, con particolare attenzione alla prevenzione di ogni abuso e sfruttamento sessuale.

Facciamo appello a tutti gli Stati affinché appoggino e rispettino pienamente la politica del Segretario Generale dell'ONU sulla zero tolleranza verso lo sfruttamento e l'abuso sessuale, anche attraverso l'attuazione delle misure richieste nella Risoluzione 2272 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Sia nell'ambito che oltre il Sistema ONU, ribadiamo l'importanza di includere nel processo di pace le donne, i giovani e i capi religiosi moderati. In particolare, rinnoviamo il nostro appello ad accrescere la significativa partecipazione delle donne a tutti i livelli delle strutture politiche, di *governance* e di sicurezza, in modo da ottenere una pace e una sicurezza sostenibili, in conformità con le Risoluzioni 1325 e 1820 e le risoluzioni connesse. In quanto governi e donatori, continueremo a promuovere un paritetico e pieno coinvolgimento delle donne come agenti di pace, riconoscendo il ruolo chiave che svolgono nella prevenzione e mediazione dei conflitti, il consolidamento della pace e la stabilizzazione. Continueremo altresì a promuovere una risposta in favore della sicurezza al fine di impedire e proteggere le donne, i bambini e i giovani dagli abusi sessuali e dalla violenza di genere nel corso di conflitti armati. Ribadiamo il nostro impegno a sviluppare e incoraggiare l'adozione di Piani d'azione nazionali che attuino l'Agenda "Donne, Pace e Sicurezza". Prendiamo atto del fatto che l'effettiva attuazione dell'Agenda "Donne, Pace e Sicurezza" richiede risorse e prevedibilmente finanziamenti di lungo periodo.

Gli attentati contro il patrimonio storico, culturale e religioso influiscono molto pesantemente sui conflitti e sulla riconciliazione post-conflitto. Affermiamo quindi l'importanza di proteggere e preservare la diversità culturale e i tratti identitari storici, e sostenere, laddove applicabile e appropriato, a seconda dei casi e nella misura in cui fosse autorizzato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'introduzione nei compiti delle operazioni di pace ONU e i provvedimenti atti a proteggere i beni culturali. Sollecitiamo tutti gli Stati a sostenere gli sforzi fatti dall'UNESCO nel contrastare la distruzione, il saccheggio e il traffico di antichità.

Prendiamo nota del fondo di emergenza per i beni culturali dell'UNESCO e accogliamo con favore la creazione di un fondo internazionale per la protezione di beni culturali a rischio nel corso di conflitti armati, annunciato ad Abu Dhabi il 3 dicembre 2016; sollecitiamo inoltre tutti gli Stati a sostenere le operazioni di prevenzione e di emergenza e la lotta contro il traffico illecito di beni culturali.

Guardiamo con interesse al dibattito che si svilupperà nel corso della 201° sessione dell'Executive Board di UNESCO in merito al Piano d'Azione dell'UNESCO per la Protezione della Cultura e la Promozione del Pluralismo Culturale in caso di conflitti armati. Prendendo atto del fatto che le operazioni di mantenimento della pace possono avere un effetto negativo sull'ambiente del paese in cui si svolgono e sull'economia e sulle comunità locali, riaffermiamo il bisogno di appoggiare la sostenibilità delle operazioni di pace e il ruolo dell'ONU nella valutazione e nella riduzione dell'impatto dell'operazione di peacekeeping durante l'intero ciclo di missioni.

Apprezziamo il lavoro svolto dal *Peacekeeping and Peacebuilding Experts Group* del G7 per aver preso in esame e di avere fornito consulenza su questi importanti temi riguardanti la pace e la sicurezza, compreso il ruolo delle donne, d'intesa con le Nazioni Unite, l'Unione Africana e l'Unione Europea.

Accogliamo favorevolmente il continuo impegno del *G7 Working Group on Climate Change and Fragility*, i termini di riferimento del Gruppo e attendiamo il loro rapporto sull'avanzamento dei lavori nel 2018. Incoraggiamo, altresì, il Gruppo di Lavoro a ricercare proposte d'azione per migliorare la resilienza negli Stati fragili.

Diritti Umani

Ribadiamo il nostro impegno a proteggere e promuovere tutti i diritti umani e le libertà fondamentali. Ricordiamo il carattere universale e l'interdipendenza fra tutti i diritti umani, ivi inclusi i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Ricordiamo altresì che il rispetto degli obblighi stabiliti nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario ed anche dell'assunzione di responsabilità sono essenziali per garantire pace e sicurezza.

Continueremo ad opporci alla discriminazione nel mondo e a lavorare al fine di eliminare ogni sua forma.

Ribadiamo l'importanza di promuovere il pluralismo, l'inclusione, il rispetto per la diversità, così come il dialogo transculturale e inter e trans-religioso, la libertà di espressione e la libertà di religione o di credo. Esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per tutti i casi di persecuzione di persone appartenenti a minoranze religiose o etniche nel mondo.

Continueremo a promuovere attivamente l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne. Siamo profondamente impegnati a favore dell'effettiva attuazione della *Beijing Platform for Action e del Cairo Program of Action*, così come i risultati delle conferenze di riesame e l'adempimento a tutti gli obblighi degli Stati come definiti nella Convenzione per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei confronti della Donna, al fine di mettere donne e ragazze nella condizione di perseguire la priorità di sviluppare i loro diritti umani, anche in conformità con l'Agenda 2030.

Ribadiamo il nostro impegno a combattere ogni forma di violenza sulle donne e ragazze, sugli uomini e ragazzi, incluso la violenza di genere e gli abusi sessuali in periodi di conflitto, e anche a metter fine a pratiche nocive come il matrimonio precoce o forzato e le mutilazioni genitali femminili.

Siamo pienamente impegnati ad attivarci nella protezione dei diritti dei bambini e ad aumentare gli sforzi per proteggere in particolar modo i bambini maggiormente vulnerabili.

Ci impegniamo a raddoppiare gli sforzi per sradicare il lavoro minorile forzato, le moderne forme di schiavitù e il traffico di esseri umani.

Riconosciamo l'importante ruolo svolto dalla società civile nella promozione e nella salvaguardia dei diritti umani, condividendo la convinzione che una società civile vivace contribuisca a formare società democratiche, stabili e prospere. Continueremo a lavorare per creare le condizioni che facilitino le attività della società civile e salvaguardino la sicurezza dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti.

CONSIGLIO DALLA UE SULLA SITUAZIONE IN SIRIA

1. Nel ricordare le conclusioni del Consiglio del 23 maggio e del 17 ottobre 2016 e le conclusioni del Consiglio europeo del 15 dicembre 2016, il Consiglio è sgomento per il perdurare della drammatica situazione in Siria e le persistenti problematiche umanitarie, politiche e di sicurezza causate dal conflitto. **Attualmente 13,5 milioni di siriani necessitano di assistenza umanitaria in Siria, tra cui 6,3 milioni di sfollati interni, 1,5 milioni che vivono in stato di assedio e altri 5 milioni di rifugiati siriani ospitati dai paesi vicini e nel resto della regione.**

2. La responsabilità primaria di proteggere la popolazione siriana spetta al regime siriano. **Il Consiglio, pertanto, invita il regime e i suoi alleati, segnatamente la Russia anche in qualità di copresidente del gruppo internazionale di sostegno alla Siria, a intraprendere tutti gli sforzi necessari per assicurare la completa cessazione delle ostilità, la fine degli assedi e un accesso umanitario pieno, senza restrizioni e sostenibile a tutto il paese.** Il Consiglio condanna fermamente i continui, sistematici, diffusi e gravi casi di violazione e abuso dei diritti umani, come pure le violazioni del diritto umanitario internazionale ad opera di tutte le parti, in particolare del regime siriano. Tali violazioni devono cessare e i responsabili devono risponderne. Il Consiglio condanna la riduzione alla fame dei civili come metodo di guerra tramite l'assedio delle zone abitate nonché i trasferimenti forzati delle popolazioni, due pratiche che possono configurarsi come crimini di guerra o crimini contro l'umanità. L'UE continuerà a prendere in considerazione ulteriori misure restrittive nei confronti della Siria fintantoché la repressione continuerà e ricorda che non può esservi una pace duratura in Siria sotto l'attuale regime.

3. Il Consiglio ricorda che il conflitto in Siria colpisce direttamente l'UE e conviene sulla necessità che l'UE elabori uno specifico quadro strategico per il suo approccio alla Siria in quanto paese cui è riservata una parte specifica nella strategia regionale dell'UE relativa alla Siria e all'Iraq e alla minaccia rappresentata dal Da'esh, adottata nel marzo 2015. Accoglie pertanto con favore la comunicazione congiunta dell'alto rappresentante e della Commissione e approva gli obiettivi illustrati di seguito. Tale comunicazione, unitamente alle presenti conclusioni, costituisce la strategia dell'UE relativa alla Siria. Gli obiettivi strategici dell'UE in Siria si concentrano su sei settori fondamentali:

a) Porre fine alla guerra attraverso un'autentica transizione politica, in linea con l'UNSCR 2254, negoziata dalle parti in conflitto sotto l'egida dell'inviato speciale dell'ONU per la Siria e con il sostegno dei principali attori internazionali e regionali.

L'UE è fermamente convinta **che non vi possa essere una soluzione militare al conflitto ed è impegnata a favore dell'unità, della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza dello Stato siriano. Solo una soluzione politica credibile, quale definita nell'UNSCR 2254 e nel comunicato di Ginevra del 2012, garantirà la stabilità della Siria e permetterà di sconfiggere definitivamente il Da'esh e altri gruppi terroristici in Siria inseriti negli elenchi delle Nazioni Unite.** L'UE continua a sostenere gli sforzi della coalizione internazionale nella lotta contro il Da'esh in Siria e in Iraq.

L'UE sostiene con vigore l'attività dell'inviato speciale dell'ONU e la ripresa dei colloqui di Ginevra. L'UE continuerà a fornire un sostegno politico al processo di Ginevra a guida ONU, di cui ribadisce il primato, attraverso l'iniziativa regionale dell'alto rappresentante che promuove il dialogo politico con i principali attori della regione al fine di individuare un terreno comune nel quadro del mandato conferito dal Consiglio europeo di dicembre. Il Consiglio conviene di intensificare gli sforzi dell'UE volti a garantire la piena ed effettiva partecipazione delle donne e la consultazione e il dialogo costanti con la società civile nel processo politico.

La realizzazione di progressi a Ginevra dipenderà dagli sforzi tesi a ridurre la violenza e a creare fiducia sul campo. In tale contesto il Consiglio riconosce il contributo a favore di una nuova e completa cessazione delle ostilità e prende atto dell'istituzione, durante gli incontri di Astana, del meccanismo trilaterale per osservare e garantire il pieno rispetto del cessate il fuoco. Esprime profonda preoccupazione per le continue violenze commesse dai terroristi e per le azioni militari dirette contro obiettivi civili e non terroristici, anche da parte del regime e dei suoi alleati.

Il Consiglio esorta tutte le parti a rispettare il cessate il fuoco e invita la Russia, la Turchia e l'Iran a mantenere fede ai propri impegni in quanto garanti e ad assicurarne la piena attuazione. Ulteriori incontri in tale ambito dovrebbero consentire progressi nell'assicurare un accesso umanitario pieno e senza restrizioni a tutto il paese, la fine degli assedi e la liberazione di tutte le persone detenute arbitrariamente, in particolare donne e bambini, in linea con l'UNSCR 2268.

b) Promuovere una transizione efficace e inclusiva in Siria, in linea con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e il comunicato di Ginevra, sostenendo il rafforzamento dell'opposizione politica.

L'UE continuerà a sostenere l'opposizione siriana e in particolare l'Alto comitato di negoziazione quale delegazione dell'opposizione nei colloqui mediati dall'ONU a Ginevra. Sosterrà lo sviluppo, da parte dell'Alto comitato, della sua idea di transizione nonché gli sforzi da esso compiuti per consolidare la piattaforma negoziale per l'opposizione siriana.

Il Consiglio incoraggia le parti siriane a confrontarsi in modo costruttivo e senza precondizioni sull'agenda delineata dall'inviato speciale dell'ONU e accoglie con favore l'approccio positivo adottato dall'Alto comitato di negoziazione, per quanto concerne sia l'approvazione di una delegazione maggiormente inclusiva sia la presentazione di proposte moderate e pragmatiche. Il Consiglio ha accolto con favore l'integrazione nell'Alto comitato di negoziazione del comitato consultivo delle donne e la progressiva promozione della loro piena ed effettiva partecipazione. Esorta il regime siriano a presentare i suoi piani per un'autentica transizione politica inclusiva.

Il processo politico deve essere pienamente inclusivo per assicurare la partecipazione di tutti i settori della società siriana alla realizzazione dell'unità e della riconciliazione future della Siria.

c) Salvare vite umane affrontando le esigenze umanitarie della fascia più vulnerabile della popolazione siriana in tutto il paese in modo tempestivo, efficace, efficiente e basato su principi.

L'UE continua a nutrire grave preoccupazione per le restrizioni che ostacolano deliberatamente la fornitura di aiuti umanitari e ribadisce la richiesta di un accesso umanitario pieno, senza restrizioni, sicuro e sostenibile a tutto il paese per l'ONU e le altre organizzazioni umanitarie. L'accesso umanitario non è una misura mirante a rafforzare la fiducia, bensì un obbligo.

In qualità di maggiore finanziatore dell'impegno umanitario in Siria, l'UE continuerà a portare avanti intense attività di diplomazia umanitaria e cercherà modi per migliorare l'accesso e la protezione e promuovere i principi umanitari.

L'UE continuerà ad adoperarsi per la piena applicazione delle deroghe e autorizzazioni umanitarie nelle sue misure restrittive nei confronti della Siria. L'UE continuerà inoltre a sostenere l'assistenza alle vittime delle mine e l'educazione al rischio mine.

d) Promuovere la democrazia, i diritti umani e la libertà di espressione, rafforzando le organizzazioni della società civile siriana.

L'UE continuerà a fornire un sostegno sostanziale alle organizzazioni della società civile siriana, anche per quanto concerne l'attività del Civil Society Support Room (gruppo di sostegno alla società civile) e del Women's Advisory Board (comitato consultivo delle donne). La società civile dovrà svolgere un ruolo di primo piano nella Siria del dopoguerra e nel processo di riconciliazione. Il Consiglio ha convenuto di intensificare gli sforzi dell'UE tesi a promuovere la libertà di espressione, anche sostenendo mezzi d'informazione liberi e indipendenti.

e) Promuovere l'attribuzione delle responsabilità per i crimini di guerra al fine di agevolare un processo di riconciliazione nazionale e una giustizia di transizione.

L'UE continuerà ad adoperarsi per contribuire a garantire l'attribuzione delle responsabilità per i crimini di guerra, le violazioni e gli abusi dei diritti umani e le violazioni del diritto internazionale umanitario, compreso l'uso confermato di armi chimiche. L'UE deplora con la massima fermezza le sistematiche violazioni commesse in Siria e documentate dalla commissione d'inchiesta internazionale indipendente istituita dall'ONU, inclusa l'indagine dettagliata sui crimini commessi lo scorso anno ad Aleppo. Il Consiglio sostiene le raccomandazioni della commissione d'inchiesta. Il Consiglio conviene di continuare a raccogliere informazioni in vista di future azioni legali, anche presso la Corte penale internazionale, nei confronti di tutti i responsabili di violazioni del diritto internazionale. In questo contesto, il Consiglio esprime sostegno al meccanismo internazionale, imparziale e indipendente istituito a tale scopo dall'Assemblea generale dell'ONU e mette in rilievo l'importanza di fornirgli risorse sufficienti perché possa proseguire il proprio lavoro essenziale. L'UE sostiene ogni sforzo per la riconciliazione nazionale e continuerà a chiedere una giustizia di transizione.

Il Consiglio condanna altresì l'utilizzo di armi chimiche da parte del regime siriano e di Da'esh confermato nelle relazioni del meccanismo investigativo congiunto ONU-OPCW, rammentando la sua decisione di marzo di adottare ulteriori misure restrittive nei confronti dei responsabili. Il Consiglio sostiene ogni sforzo teso a identificare persone scomparse.

f) Sostenere la resilienza della popolazione siriana e della società siriana.

L'UE continuerà a fornire sostegno alla resilienza tramite l'offerta di istruzione, la creazione di posti di lavoro, il sostegno alle strutture di *governance* civile locali nelle zone controllate dall'opposizione, anche collaborando con il governo provvisorio siriano, e le attività tese a evitare il crollo dell'amministrazione statale. L'UE si adopererà per intensificare l'assistenza, combinando l'assistenza transfrontaliera con il sostegno dall'interno della Siria, e mirerà a fornire aiuti nel quadro di un più ampio sforzo per soddisfare i bisogni della popolazione di tutta la Siria, per evitare l'estremismo violento e il settarismo e costruire la resilienza locale. L'UE non parteciperà a sforzi di stabilizzazione o ripresa rapida suscettibili di sostenere l'ingegneria sociale e demografica.

4. L'UE ribadisce che sarà pronta a contribuire alla ricostruzione della Siria soltanto in seguito all'avvio deciso di una transizione politica globale, autentica e inclusiva, negoziata dalle parti siriane in conflitto sulla base della risoluzione 2254 (2015) del Consiglio di sicurezza dell'ONU e del comunicato di Ginevra del 2012. In quel momento il Consiglio valuterà la possibilità di un'assistenza postbellica, quale illustrata in dettaglio nella comunicazione congiunta. In questo contesto l'UE potrebbe riesaminare le attuali misure restrittive, adoperarsi per il ripristino della cooperazione con le autorità di transizione, mobilitare fondi a sostegno della ripresa e della ricostruzione postbelliche, anche per quanto concerne il patrimonio culturale, e ricorrere agli strumenti adeguati, nel quadro della politica di vicinato e di altri programmi dell'UE, per affrontare i problemi legati alla transizione e stabilizzare le comunità mediante lo sviluppo economico. L'UE sostiene attivamente le Nazioni Unite nel coordinamento della pianificazione della stabilizzazione civile in seguito ad un accordo e collaborerà con le Nazioni Unite, le istituzioni finanziarie internazionali e altri donatori. Coloro che hanno alimentato il conflitto dovrebbero inoltre assumersi una particolare responsabilità per i costi della ricostruzione.

5. L'UE è consapevole degli effetti che il conflitto siriano ha sugli Stati vicini e conferma il proprio impegno a fornire sostegno alla Giordania, al Libano e alla Turchia, nonché all'Iraq e all'Egitto, che hanno dimostrato impegno e resilienza accogliendo milioni di rifugiati siriani negli ultimi anni.

Il Consiglio plaude a tali sforzi e conviene sulla necessità di mantenere questo sostegno tramite l'attuazione dei patti UE-Giordania e UE-Libano e della dichiarazione UE-Turchia quali contributi all'assolvimento dei rispettivi impegni di Londra per tali paesi.

6. Il Consiglio attende con interesse la conferenza dal titolo "Sostenere il futuro della Siria e della regione" che ospiterà a Bruxelles il 4 e 5 aprile 2017, facendo seguito alla conferenza di Londra del febbraio 2016, alle conferenze dei donatori del 2013-2015 a Kuwait e alle conferenze di Berlino e di Helsinki del 2014 e del 2017. La conferenza rafforzerà il sostegno internazionale a favore del processo politico guidato dall'ONU e permetterà di raccogliere fondi per rispondere alle esigenze rappresentate negli appelli coordinati dall'ONU, nonché di sostenere la resilienza dei paesi che accolgono rifugiati. Il Consiglio rileva che la strategia dell'UE serve da orientamento strategico per l'approccio dell'UE alla conferenza.

Conferenza del 5 aprile 2017 a Bruxelles

Il 5 aprile 2017 l'Unione europea, la Germania, il Kuwait, la Norvegia, il Qatar, il Regno Unito e le Nazioni Unite hanno presieduto congiuntamente la conferenza di Bruxelles "**Sostenere il futuro della Siria e della regione**".

Federica Mogherini, alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza della UE, ha affermato che : *"L'investimento in termini di lavoro politico a sostegno di una risoluzione della crisi è fondamentale per garantire un futuro di democrazia e libertà per la Siria e il suo popolo. Solo i siriani possono concludere l'accordo che garantirà la pace, ma l'impegno che oggi la comunità internazionale e la regione hanno assunto per sostenerli nel conseguire un futuro di pace è essenziale. Oggi abbiamo espresso con chiarezza che ottenere una pace sostenibile e inclusiva in Siria per i siriani rimane l'obiettivo di tutto il nostro lavoro comune."*

Il conflitto in Siria ha causato danni e sofferenze umane di enormi proporzioni. All'indomani degli attacchi a Khan Sheikun la conferenza ha condannato l'uso di armi chimiche da parte del governo siriano e dell'ISIL/Daesh, accertato dal meccanismo investigativo congiunto ONU-OPCW, nonché gli attacchi avvenuti il giorno precedente. L'uso di armi chimiche, da parte di chiunque e in qualsiasi luogo, deve cessare immediatamente.

I copresidenti hanno adottato una dichiarazione comune, che comprende allegati specifici riguardanti il sostegno alla resilienza dei paesi di accoglienza e dei rifugiati nell'ambito della crisi siriana per la Giordania e il Libano che si trova nel sito

<http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/04/05-syria-conference-co-chairs-declaration/>

I partecipanti hanno convenuto che, per rispondere alle enormi esigenze delle popolazioni in Siria e nei paesi vicini e per potenziare la resilienza delle comunità di accoglienza, occorrono approcci olistici e innovativi e un sostegno finanziario considerevole. I partecipanti hanno assunto impegni di finanziare tali attività con un importo di 6 miliardi di dollari (5,6 miliardi di euro) per il 2017.